

Per una migliore comprensione dei rapporti storici tra sinto piemontese di Piemonte e sinto piemontese di Francia: alcune considerazioni a partire da evidenze morfologiche e lessicali

Andrea Scala | Università degli Studi di Milano
andrea.scala@unimi.it | ORCID: 0000-0002-8332-7513



© Andrea Scala

Ricevuto: 17/03/2023
Accettato: 24/05/2023
Pubblicato: 18/12/2023

Abstract.

In Piemonte (Italia) e nella Francia meridionale vivono due comunità sinte che definiscono se stesse come “piemontesi”. Le relazioni storiche tra queste due comunità non sono note, ma la loro comune auto-denominazione suggerisce come prima ipotesi un'origine comune e in particolare che i sinti piemontesi di Francia siano un gruppo di sinti piemontesi del Piemonte migrato dalle originarie sedi italiane. L'esame dei dialetti romani delle due comunità mostra tuttavia come questa ricostruzione appaia un poco semplicistica, soprattutto perché la varietà di romani parlata dai sinti piemontesi di Francia condivide un certo numero di tratti morfologici e lessicali con il sinto lombardo, un'altra varietà di romani parlata nell'Italia settentrionale. L'articolo discute alcune caratteristiche di questi dialetti sinti e propone l'ipotesi che i sinti piemontesi di Francia siano i discendenti di una comunità originariamente insediata in un'area intermedia tra quelle storicamente occupate dai sinti piemontesi di Piemonte e i sinti lombardi.

Parole chiave: romani; dialetti sinti; Piemonte; sinto piemontese; sinto lombardo; dialettologia romani.

Abstract. For a better comprehension of the historical relations between the Romani varieties spoken by Piedmontese Sinti in Piedmont and France: some reflections based on morphological and lexical evidence

In Piedmont (Italy) and in the South of France live two Sinti communities who define themselves as “Piedmontese”. Their past historical relations are unknown. The common self-appellation can suggest a common origin and in particular that Piedmontese Sinti of France represent a group of Piedmontese Sinti of Piedmont that reached Southern France. The exploration of the Romani dialects spoken by the two communities clearly shows that such a historical reconstruction is too simplistic, especially because the Romani variety spoken by Piedmontese Sinti of France share some morphological and lexical features with the Romani of Lombard Sinti, another Sinti community of Northern Italy. The article discusses some dialectal features of these Romani dialects and, on the basis of linguistic evidences, proposes that the Piedmontese Sinti currently settled in France are descendants of a community once settled in an intermediate area between those of Piedmontese Sinti of Piedmont and Lombard Sinti.

Key-words: Romani; Sinti dialects; Piedmont; Piedmontese Sinti; Lombard Sinti; Romani dialectology.

Resum. Per a una millor comprensió de les relacions històriques entre les varietats romanís parlades pels sintes piemontesos del Piemont i els sintes piemontesos de França: algunes consideracions a partir de proves morfològiques i lèxiques

Al Piemont (Itàlia) i al sud de França hi viuen dues comunitats sintes que es defineixen a si mateixes com a “piemonteses”. Se'n desconeixen les relacions històriques passades. L'autodenominació comuna pot suggerir un origen comú i, en concret, que els sintes piemontesos de França representen un grup de sintes piemontesos del Piemont que van arribar al sud de França. La investigació dels dialectes romanís parlats per les dues comunitats mostra clarament que aquesta reconstrucció històrica és massa simplista, sobretot perquè la varietat romani parlada pels sintes piemontesos de França comparteix alguns trets morfològics i lèxics amb el romani dels sintes llobards, una altra comunitat sinte del nord d'Itàlia. L'article analitza alguns trets dialectals d'aquests dialectes romanís i, basant-se en evidències lingüístiques, proposa que els sinte piemontesos instal·lats actualment a França són descendents d'una comunitat establerta fa temps en una zona intermèdia entre les dels sintes piemontesos del Piemont i els sintes llobards.

Paraules clau: romani; dialectes sintes; Piemont; sinte piemontès; sinte llobard; dialectologia romani.

Due dialetti parlati da “sinti piemontesi”

A est e a ovest delle Alpi occidentali sono stanziate due comunità di sinti che denominano se stesse con etnonimi che rimandano al Piemonte. Si parla quindi solitamente dell'esistenza di due gruppi di sinti piemontesi, uno sedentarizzato nel Piemonte centro-occidentale e uno nel sud della Francia (regione Provence-Alpes-Côte d'Azur, dipartimenti des Alpes-Maritimes e du Var). In questo contributo chiameremo questi gruppi rispettivamente sinti piemontesi di Piemonte (autonimo *sinti pjemontákeri*) e sinti piemontesi di Francia (autonimo *sinti pimuntézi* o, con aggettivo in francese, *sinti pjemôtè*) e le loro varietà di romaní SPP (sinto piemontese di Piemonte) e SPF (sinto piemontese di Francia). La mera osservazione esterna di questi scarni dati etnonimici e geografici può forse spingere a immaginare uno scenario dialettale e una storia migratoria sintetizzabile nel modo seguente: i sinti piemontesi che stanno ora in Francia si saranno separati da quelli che stanno in Piemonte e avranno raggiunto con una breve migrazione il suolo francese, dove si sono sedentarizzati ormai da parecchio tempo, almeno dall'inizio del XX secolo secondo Franzese (2021b, p. 5 e p. 79), ma probabilmente da molto prima. Tale ricostruzione appare astrattamente ragionevole, ma, come vedremo, semplifica una situazione che è in realtà più complessa. Certo parlare di ricostruzione storica del passato di comunità sinte, per lo più ignorate da cronisti e documenti, confuse in una galassia senza confini chiari nei pochi documenti che ne parlano, appare impresa assai difficile. Come è capitato però per la ricostruzione del lungo percorso migratorio compiuto dai parlanti romaní dall'India alle attuali sedi europee ed extra-europee, lo studio della dimensione linguistica può contribuire a fare luce sul loro passato più e meno recente. Come è noto lo studio degli strati lessicali della romaní ha permesso di riconoscere uno strato nativo, ereditario, di origine indoaria (riferibile al sistema lessico-grammaticale di solito etichettato come Proto-Romani), che ben si armonizza con la morfologia flessiva, anch'essa sicuramente indoaria, e altri strati costituiti da prestiti iranici, armeni e greci comuni a tutti i dialetti (attribuiti a una fase solitamente denominata Early Romani, identificabile con la romaní al tempo del suo contatto con il greco e prima della dispersione in Europa). Questo solido dato lessicale consente di inferire che la sede più remota ricostruibile per i parlanti romaní è l'India centro-settentrionale e che, almeno fino all'arrivo in area ellenofona (probabilmente nell'Anatolia non ancora turchizzata), gli antenati di rom e sinti hanno portato avanti una migrazione sostanzialmente unitaria. Sempre in area ellenofona, forse nella Penisola Ellenica, la comunità dei parlanti romaní deve aver iniziato a frazionarsi e a seguire percorsi migratori diversi (cfr. sul tema Scala, 2020). Anche in riferimento a questa fase migratoria più tarda, nel silenzio o nella genericità delle fonti cronachistiche, lo studio dei diversi dialetti oggi parlati da comunità rom e sinte stanziate in varie parti d'Europa ha consentito di fare luce sui loro spostamenti sul suolo europeo. Nel caso

specifico dei sinti (individuati dall'etnico autonimico *sinto*, acquisito probabilmente in Germania in epoca moderna, sulla questione cfr. Matras, 1999b, pp. 108-112; Piasere, 2019a; Matras, 2019, pp. 109-111; Piasere, 2019b) lo studio dei loro dialetti ci parla di una migrazione tardo-medievale attraverso la Slavia balcanica e di una lunga permanenza in aree tedescofone, come testimonia l'abbondante presenza di parole di origine tedesca. In area tedescofona i sinti si divisero ulteriormente e intrapresero nuove migrazioni lungo diverse direttrici (nei Paesi Bassi, in Europa Orientale, giungendo fino agli Urali, verso la Francia e verso l'Italia settentrionale). In Piemonte si suppone che i sinti siano arrivati abbastanza presto, nei primi secoli dell'età moderna, inserendosi nelle dinamiche socio-economiche dello Stato dei Savoia; nel caso specifico dei sinti piemontesi di Francia invece non si conoscono termini cronologici precisi per datare il loro arrivo nelle sedi attuali. Nel caso specifico del SPP e del SPF lo studio delle caratteristiche dialettali che li contraddistinguono può contribuire a fare luce sui rapporti storici intercorsi tra le due varietà, che appaiono meno semplici e lineari di quanto si possa immaginare in un primo momento. Lo studio delle varietà di romaní parlate dai sinti piemontesi di Piemonte e di Francia infatti, ci indica che SPP e SPF divergono a più livelli, fonetico, morfologico e lessicale. Ciò è comprensibile per varietà dialettali separate, ma le differenze più rilevanti tra questi due dialetti possono essere conciliate con l'idea di una comunità unica e di una varietà romaní originariamente comune, differenziatasi dopo la migrazione degli attuali sinti piemontesi di Francia oltre le Alpi? Le pagine che seguono vogliono proporre una riflessione che possa porre le basi per una risposta, ancorché provvisoria e parziale, a questa domanda. Come si vedrà, il SPF difficilmente può essere semplicemente considerato una costola del SPP e ciò è evidente soprattutto a livello morfologico. In senso generale si potrebbe affermare che il SPP appare più conservativo e mantiene numerosi tratti attribuibili alla cosiddetta Early Romani, mentre il SPF presenta significative innovazioni. È da notare però come alcune di queste innovazioni trovino riscontro in altri dialetti sinti, tra cui il sinto lombardo (SL), parlato nel Piemonte orientale, ad esempio nella provincia di Novara, per lungo tempo afferente allo Stato di Milano. Al proposito già Sergio Franzese (2021b, p. 79) aveva notato, pur senza fornire dettagli, come per certi aspetti il SPF assomigliasse al SL e riferiva che alcuni sinti piemontesi di Francia sostengono di avere un'origine mista piemontese e lombarda. Pur senza la pretesa dell'eshaustività e nella consapevolezza del carattere sicuramente perfettibile delle nostre conoscenze sui due dialetti in oggetto, procediamo a un'analisi di alcune caratteristiche che manifestamente oppongono SPP e SPF. La comparazione si appoggerà sostanzialmente su Soravia (1977, pp. 51-56), Soravia e Fochi (1995) e Franzese (2021a; 2021b, pp. 11-75) per il SPP, su Formoso (1984), Formoso e Calvet (1987), ancora Franzese (2021b, pp. 77-109) e Meli (2013-2014) per il SPF. Per il SL le fonti sono Soravia (1977, pp. 56-59), ancora Soravia e Fochi (1995) e gli appunti di campo di chi scrive.

Tratti morfologici condivisi dal SPF con il SL, ma estranei al SPP

Come accennato poco sopra, ci sono differenze rilevanti tra SPP e SPF. Ciò accade ad esempio in ambito morfologico, sia in riferimento alla forma fonica di alcuni morfemi, sia in riferimento ad alcune configurazioni morfologiche. In un certo numero di tratti il SPF pare più vicino al SL che al SPP, in dettaglio:

	Tratto	SPP	SPF	SL
1)	Sorte di <i>-s-</i> etimologico nella flessione verbale e pronominale	Conservazione di <i>-s-</i> etimologico nella 2s e 1pl del presente indicativo (cfr. <i>dikéša</i> "tu vedi", <i>dikása</i> "noi vediamo") e nello strumentale dei pronomi personali (<i>túsa</i> "con te", <i>lása</i> "con lei")	Flessione del verbo con <i>-j-</i> < <i>-s-</i> etimologico nella 2s e 1pl del presente indicativo (cfr. <i>dikéja</i> "tu vedi", <i>dikája</i> "noi vediamo"). Tuttavia si osserva il mantenimento di <i>-s-</i> nello strumentale dei pronomi personali (cfr. <i>túsal</i> "con te", <i>lásal</i> "con lei")	Alla 2s si trova <i>dikéa</i> , con <i>-j-</i> (< <i>-s-</i>) > \emptyset tra vocali diverse, e alla 2pl <i>dikája</i> , con <i>-j-</i> < <i>-s-</i> che rimane tra vocali uguali. Lo stesso esito si osserva nello strumentale dei pronomi personali, cfr. <i>túal</i> "con te", <i>lájál</i> "con lei"
2)	Perfetto di <i>ǵáva</i> "vado"	Antica forma <i>gjom</i> "andai" (< * <i>geljom</i>), <i>gjal</i> , <i>gjas</i> etc.	Forma innovativa di carattere analogico: <i>ǵom</i> "andai", <i>ǵal</i> , <i>ǵas</i> etc. (talora si ode <i>ǵ(i)jóm</i> "andai", <i>ǵ(i)jál</i> , <i>ǵ(i)jás</i> etc.)	Forma innovativa di carattere analogico: <i>ǵom</i> "andai", <i>ǵal</i> , <i>ǵas</i> etc. (talora si ode <i>ǵ(i)jóm</i> "andai", <i>ǵ(i)jál</i> , <i>ǵ(i)jás</i> etc.)
3)	Nominativo del pronome di 1pl	Forma conservativa <i>jamén</i>	Forma innovativa <i>min</i>	Forma innovativa <i>men</i>
4)	Forma del morfema di strumentale	La forma fondamentale è <i>-sa</i> con l'allomorfo <i>-ča</i> dopo nasale (cfr. <i>mánča</i> "con me", <i>túsa</i> "con te", <i>lása</i> "con lei", <i>menča</i> "con noi")	Il morfema presenta la forma <i>-sal</i> senza allomorfia (cfr. <i>mánsal</i> "con me", <i>túsal</i> "con te", <i>lásal</i> "con lei", <i>mínsal</i> "con noi")	Si trova <i>-sal</i> dopo nasale, ma <i>-s-</i> > <i>-j-</i> / \emptyset tra vocali, vedi anche 1), (cfr. <i>mánsal</i> "con me", <i>túal</i> "con te", <i>lájál</i> "con lei", <i>ménsal</i> "con noi")
5)	Forma del morfema di ablativo	Si trova <i>-tra</i> con allomorfo <i>-dra</i> dopo nasale (cfr. <i>mándra</i> "da me", <i>tútra</i> "da te", <i>látra</i> "da lei")	La forma del morfema è <i>-tar</i> con allomorfo <i>-dar</i> dopo nasale (cfr. <i>mándar</i> "da me", <i>tútar</i> "da te", <i>látar</i> "da lei")	La forma del morfema è <i>-tar</i> con allomorfo <i>-dar</i> dopo nasale (cfr. <i>mándar</i> "da me", <i>tútar</i> "da te", <i>látar</i> "da lei")

In merito ai tratti sopraelencati pare utile aggiungere alcuni dettagli. Per quanto riguarda 1) è noto che l'oscillazione tra varie realizzazioni di *-s-* etimologica in determinati contesti morfologici (flessione del verbo al presente e strumentale di nomi e pronomi) costituisce un elemento di variazione che interessa l'intero panorama dei dialetti romaní e potrebbe quindi essere anche molto antico, addirittura attribuibile alla cosiddetta Early Romani (sul tema cfr. Matras, 1999a). Di fatto però i diversi dialetti tendono ad assumere

distribuzioni coerenti nella flessione del verbo e nello strumentale (o sempre *-s-*, o indebolimento di *-s-* in *-h-*, *-j-*, *-ø-*, cfr. Matras, 2002, pp. 68-69, dove solo una varietà di romaní parlata in Ucraina sembra ammettere unicamente *-s-* nello strumentale e un'alternanza tra *-h-* e *-s-* nella flessione del verbo). Il SPP appare chiaramente conservativo e, nelle descrizioni disponibili, mostra la stabile conservazione di *-s-*, il comportamento del SPF appare per certi aspetti singolarmente incoerente: stando alla descrizione morfologica di Meli (2013-2014, basata sulle frasi presenti in Formoso & Calvet, 1987) *-s-* si conserverebbe nello strumentale dei pronomi (nel nome sia SPF sia SPP hanno perso la flessione di caso), ma non nella flessione del presente indicativo. Così uno strumentale in *-sal* (SPP *-sa*, con l'allomorfo *-ča* dopo nasale) conviverebbe nel sistema del SPF con terminazioni di presente indicativo quali *-éja* “2s”, *-ája* “1pl” (rispettivamente da originari *-ésa* e *-ása*, come si trova ancora in SPP e in tutti i dialetti più conservativi della romaní). In SL la *-s-* si riduce ovunque, nel verbo abbiamo 2s *-éa* (da un più antico *-eja*) e 1pl *-ája*, mentre il morfema di strumentale si presenta con tre allomorfi: *-al* dopo vocale ≠ /a/, *-jal* dopo /a/ e *-sal* dopo nasale. Se si osserva però il comportamento di *-s-* insieme a 4) si deve ammettere che la questione nello strumentale è alquanto intricata. Se infatti il SPF allo strumentale assomiglia al SPP nella conservazione di *-s-*, sembra convergere invece con il SL nella presenza di *-l*, un tratto (innovativo secondo Boretzky, 2004, p. 65) che tra i dialetti sinti sembra circoscritto al solo SL e la cui origine non risulta ancora chiara. Questo comportamento dello strumentale del SPF, conservativo e in accordo con il SPP per *-s-* e innovativo e in accordo con il SL per *-l*, basta a mostrare la complessità dei rapporti tra SPF, SPP e SL. Notevole è anche la fortizione in *-č-* ([ʧ]) di *-s-* dello strumentale dopo nasale: in SPP la fortizione produce *-ča* (cfr. *man-ča* < *man-sa* “con me”, *men-ča* < *men-sa* “con noi”) con una variazione allomorfica che non sussiste in SPF (*man-sal* “con me”, *min-sal* “con noi”), benché anche il SPF possieda *č*, anche con valore fonologico. Qui il discorso si fa diacronicamente complesso: il morfema di strumentale che si ricostruisce per la Proto-Romani è *-sa*, la sua fortizione attesa dopo /n/ sarebbe [ʧ]. Questo segmento è però assente dall'inventario fonologico del SPP (e anche dai dialetti romanzi di area piemontese) e forse per questo l'esito è [ʧ], l'unica affricata sorda già presente nel sistema. Il SPF non conosce questa fortizione esattamente come il SL, eppure presenta alternanze [ʧ]/[ʧ] come in *čúkrol/čúkro* “zucchero”. Se si volesse considerare l'esito post-nasale del SPF *-sal* come derivante da un'originaria forma con [ʧ] risulterebbe difficile spiegare perché non si sia avuto anche qui l'esito [ʧ]. Infine un ulteriore elemento di complessità: l'indebolimento articolatorio di *s* etimologico in SL avviene anche in principio di parola davanti a vocale solo in alcune parole funzionali (anche questa tendenza è antica, forse della Early Romani), con esito per lo più \emptyset , ma anche *x-* (forse < *h-*). In SPP e SPF tale innovazione non si riscontra: cfr. SL *u* “cosa”, *ar* “come” *xa* “sempre”, *xajék* “medesimo” vs SPP e SPF *so*, *sar*, *sa* “tutto”, *sajék*. L'incoerenza

del trattamento di *-s-* in SPF potrebbe essere l'esito di un'innovazione locale (limitata al verbo), e foneticamente non sistemica, favorita da dinamiche di contatto con parlanti di SL.

Per quanto riguarda 5) è da notare la differenza tra il morfema di strumentale SPP *-tra* e SPF *-tar*. In questo caso il SPF conserva una forma più arcaica, identica a quanto si ricostruisce per la Proto-Romani e a quanto si trova in SL. L'innovazione del SPP, che è confermata da altri casi in cui *-tar* > *-tra* (cfr. SPF *dóstar* e SPP *dóstra* "abbastanza"), non sembra presente in SPF.

Infine le caratteristiche 2) e 3) presentano un quadro in cui il SPP è conservativo, mentre il SPF mostra innovazioni spiegabili come innescate da fenomeni di analogia, ma comunque identiche a quanto si trova in SL.

In tutti i casi esposti sopra il SPF sembra concordare con il SL, ad eccezione della conservazione di *-s-* nello strumentale. I casi 1) (limitatamente alla 2s e 1pl), 2), 3) e 4) sono convergenze in innovazione, nel caso 5) invece il SPF non condivide un'innovazione del SPP.

Tratti morfologici condivisi da SPP e SPF, ma estranei al SL

Altri aspetti inquadrabili nell'ambito della morfologia sembrano puntare in direzione opposta rispetto a quelli finora elencati. Non mancano infatti casi in cui il SPF si allinea con il SPP e si mostra lontano dal SL. In dettaglio:

	Tratto	SPP	SPF	SL
6)	Flessione dell'articolo determinativo	<i>o</i> (m. s.), <i>i</i> (f. s.), <i>le</i> (pl.)	<i>o</i> (m. s.), <i>i</i> (f. s.), <i>le</i> (pl.)	<i>u</i> (m. s.), <i>i</i> (f. s.), <i>u</i> (pl.)
7)	Flessione degli aggettivi possessivi	<p>1s <i>mro</i> m., <i>mri</i> f., <i>mre</i> pl.</p> <p>2s <i>tro</i> m., <i>tri</i> f., <i>tre</i> pl.</p> <p>3sm <i>léskro</i> m., <i>léskri</i> f., <i>léskre</i> pl.</p> <p>3sf <i>lákro</i> m., <i>lákri</i> f., <i>lákre</i> pl.</p> <p>1pl <i>maró</i>/méngro m., <i>marí</i>/mégri f., <i>maré</i>/mégre pl.</p> <p>2pl <i>tumaró</i> m., <i>tumarí</i> f., <i>tumaré</i> pl.</p> <p>3pl <i>léngro</i> m., <i>léngri</i> f., <i>léngre</i> pl.</p> <p>3s rifl. <i>péskro</i> m., <i>péskri</i> f., <i>péskre</i> pl.</p> <p>3pl rifl. <i>péngro</i> m., <i>péngri</i> f., <i>péngre</i> pl.</p>	<p>1s <i>mro</i> m., <i>mri</i> f., <i>mre</i> pl.</p> <p>2s <i>tro</i> m., <i>tri</i> f., <i>tre</i> pl.</p> <p>3sm <i>léskro</i> m., <i>léskri</i> f., <i>léskre</i> pl.</p> <p>3sf <i>lákro</i> m., <i>lákri</i> f., <i>lákre</i> pl.</p> <p>1pl <i>maró</i> m., <i>marí</i> f., <i>maré</i> pl.</p> <p>2pl <i>tumaró</i> m., <i>tumarí</i> f., <i>tumaré</i> pl.</p> <p>3pl <i>léngro</i> m., <i>léngri</i> f., <i>léngre</i> pl.</p> <p>3s rifl. <i>péskro</i> m., <i>péskri</i> f., <i>péskre</i> pl.</p> <p>3pl rifl. <i>péngro</i> m., <i>péngri</i> f., <i>péngre</i> pl.</p>	<p>1s <i>mur</i> m., <i>mar</i> f. e pl.</p> <p>2s <i>tur</i> m., <i>tar</i> f. e pl.</p> <p>3sm <i>léskur</i> m., <i>léskar</i> f. e pl.</p> <p>3sf <i>lákur</i> m., <i>lákarf.</i> e pl.</p> <p>1pl <i>méngur</i> m., <i>méngarf.</i> e pl.</p> <p>2pl <i>tuméngur</i> m., <i>tuméngarf.</i> e pl.</p> <p>3pl <i>léngur</i> m., <i>léngarf.</i> e pl.</p> <p>3s rifl. <i>péskur</i> m., <i>péskar</i> f. e pl.</p> <p>3pl rifl. <i>péngur</i> m., <i>péngarf.</i> e pl.</p>

8)	Integrazione dei verbi di prestito recenti	Si usa solo il morfema -av- (cfr. <i>čarġ-av-éla</i> "egli carica", <i>fid-av-él pes</i> "egli si fida", cfr. fr. <i>charger</i> , occ. vivaro-alpino <i>charjar</i> ; piem. <i>fidesse</i> , it. <i>fidarsi</i>)	Si usa principalmente -av- e, molto raramente, anche -ar- (cfr. <i>aranġ-ar-éla</i> "egli arrangia, organizza", <i>bas-ar-éla</i> "egli abbassa", cfr. piem. <i>arangé</i> , it. <i>arrangiare</i> ; mil. <i>bassà</i>)	Si usa unicamente -ar- (cfr. <i>karg-ar-éla</i> "egli carica", <i>nud-ar-éla</i> "egli nuota, da lomb. <i>cargá</i> , <i>nudá</i>)
9)	Flessione del clitico maschile di 3s	Il clitico soggetto (<i>lo</i>) si differenzia dal clitico oggetto (<i>les</i>)	Il clitico soggetto (<i>lo</i>) si differenzia dal clitico oggetto (<i>les</i>)	Il clitico soggetto (<i>lo</i>) è identico al clitico oggetto (<i>lo</i>)

In 6) si notano due differenze: innanzitutto SPP e SPF condividono la forma fonica *o* per il maschile singolare, mentre il SL ha *u*. Si tratta di una differenza spiegabile con il passaggio a *u* di *o* pretonico tipico del SL (cfr. SPP *čomóni* "qualcosa" SL *čumóni*, SPP *rodéla* "egli cerca" SL *rudéla* ecc.) che coinvolge anche i monosillabi atoni e proclitici (cfr. SPP *so* "cosa?" SL *u*, SPP *kon* "chi?" SL *kun*). In secondo luogo, il plurale comune *le* del SPP e del SPF e il corrispondente funzionale *u* del SL sono etimologicamente incompatibili. Mentre infatti *le* è probabilmente derivato dall'estensione al nominativo di un'originaria forma obliqua dell'articolo, *u* appare invece la continuazione di un originario nominativo *ol* (Matras, 2002, p. 110). La configurazione del SPP e del SPF sarebbe dunque da considerare più innovativa rispetto al paradigma più antico ricostruibile, riflesso (al netto di alcuni mutamenti fonetici) in SL. L'estensione del caso obliquo dell'articolo plurale al nominativo deve essersi comunque verificata in un'epoca in cui ancora esisteva la flessione di caso nell'articolo, uno stato di cose superato da lungo tempo da tutti i dialetti in causa.

Degna di nota è anche la flessione dei possessivi esemplificata in 7). Le forme SPP e SPF sono identiche e conservative, mentre quelle del SL appaiono innovative sia dal punto di vista fonetico che nel paradigma morfologico. È utile cercare le possibili cause di questi esiti diversi. Innanzitutto le forme degli aggettivi possessivi, sempre preposti al nome, risultano fonologicamente ridotte rispetto a quelle dei corrispettivi pronomi, che sembrano conservare la forma etimologicamente più completa, cfr. a titolo di esempio SPP *mro ker* "la mia casa" vs *kavá ker si o miró* "questa casa è la mia". Il fenomeno è condiviso in tutte le varietà sinte in oggetto, cfr. anche SL *mur ker* vs *káva ker i u míro* e SPF *mro ker* "la mia casa" vs *kavá ker si o miró* "questa casa è la mia". La riduzione del corpo fonico all'interno del sintagma nominale formato da aggettivo possessivo e nome ha portato a una sincope in SPP (m. **miró* > *mro* + N, f. **mirí* > *mri* + N, pl. **miré* > *mre* + N) e a un'apocope con mutamento di colore vocalico in SL (**míro* > *mur* + N; nel femminile *míri* > *mar* + N e nel plurale *míre* > *mar* + N). Da ciò scaturisce anche una diversa strutturazione del paradigma in SL, dove si riscontra identità formale tra femminile singolare e plurale comune. Per quanto riguarda la vocale degli aggettivi possessivi in SL, il meccanismo retrostante ci

sfugge nel dettaglio, forse si deve pensare a una assimilazione m. **míro* > **móro* > **mor* > *mur* in proclisi (vedi sopra), f. **míri* > **mír* > *mar* in proclisi (cfr. l'alternanza allotropica *kiláva* “io gioco, ballo” vs *kaláva*), pl. **míre* > **mére* > **mer* > *mar* in proclisi (cfr. SL *karáva* “io faccio” < *keráva*). Se ammettiamo, almeno in via ipotetica, questa spiegazione circa le vocali degli aggettivi possessivi in SL, rimane da spiegare l'apocope. Con ogni probabilità essa dipenderà dall'accento. In SL l'accento di sostantivi e aggettivi del patrimonio originario è generalmente ritratto sulla prima sillaba (non risale oltre la terz'ultima, ma le forme tetrasillabiche sono rarissime), mentre in SPP si conserva l'originaria accentazione ossitona. Ciò si riflette anche nel pronome possessivo (SPP *miró* vs SL *míro*). Il picco di prominenza e di energia sulla prima sillaba in SL ha probabilmente causato l'apocope (dopo l'assimilazione) con esito *mur*. Mentre, come visto sopra, SPP e SPF con l'aggettivo del tipo *mro* < **míro* hanno conosciuto solo una sincope. Questa tendenza verso la monosillabicità degli aggettivi possessivi di 1s e 2s si trova in tutti e tre i dialetti considerati. Comparando però le diverse strategie di riduzione del corpo fonico è evidente che il comportamento del SPF è identico a quello del SPP, è cioè basato sulla sincope. Oggi tutti gli aggettivi possessivi di 1s e 2s sono forme monosillabiche deboli, interpretabili come proclitiche.

Per quanto riguarda 8) osserviamo che SPP e SPF convergono nell'usare il morfema *-av-* come strumento di *indirect insertion* dei verbi di prestito recenti. Tale morfema è regolarmente suffisso alla base dei verbi provenienti da altre lingue per dar luogo a una nuova base e raccordare la parte lessicale del verbo con la componente flessiva (sui meccanismi di integrazione dei prestiti verbali si veda Matras, 2009, pp. 175-177, sul caso specifico della romaní cfr. Matras, 2002, pp. 128-135; sulle varietà sinte cfr. Meli, 2023). Il SL conosce invece unicamente *-ar-* (cfr. *inisjar-* “iniziare”, *leġar-* “leggere”, *nudar-* “nuotare”, *ofendar-* “offendere” ecc.). Dal momento che *-av-* in origine era un morfema di integrazione dei verbi intransitivi e *-ar-* di quelli transitivi (Matras, 2002, p. 129), in tutti i dialetti in esame si osserva un comportamento innovativo consistente nella generalizzazione di uno dei due morfemi di *indirect insertion* a tutti i verbi di prestito recenti, indipendentemente dalla loro valenza. Il SPP pare in questo privo di eccezioni, mentre scavando un poco nel lessico del SPF si trova un nucleo di prestiti inserito nel lessico sinto mediante *-ar-* (Meli, 2013-2014, p. 109), ma si tratta per lo più di prestiti antichi, preromanzi; le uniche vere eccezioni sono *aranġaráva* “io arrangio, organizzo”, *basaráva* “io abbasso” che possono essere ricondotte a modelli romanzi come fr. *arranger*, piem. *arangé*, it. *arrangiare* e lomb. occ. *bassá*. La produttività di *-av-* come morfema di *indirect insertion* in SPF risulta particolarmente evidente con i numerosi prestiti francesi in SPF, che costituiscono lo strato lessicale più recente, cfr. a titolo di esempio *blesav-* “ferire”, *deferav-* “sferare (un cavallo)”, *dutav-* “dubitare”, *egrafinjav-* “graffiare”, *frotav-* “strofinare”, *oblížav-* “obbligare”, *rapav-* “grattugiare” da fr. *blessor*, *déferrier*, *douter*, *egraffigner*, *frotter*, *obliger*, *râper*.

Questioni di lessico

Anche l'esplorazione del lessico del SPP e SPF fa emergere alcuni punti di discontinuità interessanti tra i due dialetti e anche in questo caso il confronto con il SL è senz'altro utile. Nel tentativo di comprendere meglio i possibili rapporti tra i dialetti in esame è opportuno portare l'attenzione su due strati di prestiti recenti, cioè quello tedesco e quello italo-romanzo. Sulla base delle raccolte lessicali disponibili (Formoso & Calvet, 1987; Soravia & Fochi, 1995) si osserva che alcuni lessemi di origine tedesca (dati qui nella forma standard, ma provenienti per lo più da forme dialettali) sono in uso in SPF accanto a forme pre-germaniche, mentre non sono documentati nel SPP, che, per i medesimi referenti, si serve di parole pre-europee (indiane, iraniche e armene); i medesimi lessemi di origine germanica sono documentati in parte in altri dialetti come il SL (e talora il sinto delle Venezie, qui SV; cfr. Soravia, 1981):

	Tratto	SPP	SPF	SL
10)	Prestiti tedeschi estranei al SPP	<i>put</i> "ponte" <i>sutlól/suklól</i> "acido" <i>rasani</i> "suora" <i>tíno kotór maró</i> "briciola" <i>mol</i> "vino" <i>kóra</i> "ora" <i>pibén zoraló</i> "liquore"	<i>put</i> , <i>brúka</i> (ted. <i>Brücke</i>) <i>šutlól</i> , <i>šerf</i> (ted. <i>scharf</i>) <i>rašani</i> , <i>švéstra</i> (ted. <i>Schwester</i>) <i>grímla</i> (ted. <i>Krümel, Krümlein</i>) <i>mol</i> , <i>šimbjéra</i> (ted. <i>Schaumbier</i>) <i>kóra</i> , <i>štúnda</i> (ted. <i>Stunde</i>) <i>brantúina</i> (ted. <i>Brantwein</i>)	<i>brúka</i> (SV id.) ---- <i>sóra</i> <i>bríza</i> (SV <i>grímla</i>) <i>mol</i> <i>stúnda</i> (SV id.) <i>brantuína</i>

La situazione in 10) non è priva di difficoltà interpretative. La prima impressione che se ne ricava è che il SPF abbia qualche germanismo in più rispetto al SPP. Tali germanismi tuttavia non sono stati verosimilmente acquisiti mediante una nuova migrazione in area tedesca. In questa prospettiva è interessante rilevare la convergenza con il SL in alcuni di questi germanismi (*brúka*, *stúnda*); per altri invece il SL presenta forme dialettali italo-romanze (*sóra*, *bríza*) che potrebbero aver sostituito precedenti germanismi.

Per quanto riguarda lo strato dei prestiti italo-romanzi in SPF essi si presentano in massima parte come piemontesi e nel complesso i piemontesismi sono più numerosi di quelli registrati dai lessici del SPP. Su questo aspetto ha probabilmente colto nel segno Sergio Franzese quando afferma che i sinti piemontesi di Francia hanno continuato a usare per qualche tempo il piemontese in Francia, forse con funzione criptolalica (Franzese, 2021b, p. 80); oggi tuttavia la competenza di tale lingua appare del tutto spenta e i prestiti piemontesi in SPF non vengono più riconosciuti come tali dai locutori che li giudicano semplicemente "parole sinte". È pertanto indubbio che in passato i sinti piemontesi di Francia abbiano conosciuto un buon livello di bilinguismo con il piemontese, ma tale situazione si è evoluta in direzione di una progressiva uscita del piemontese dal loro repertorio. Al contrario presso i sinti piemontesi di Piemonte il piemontese ha ormai quasi completamente soppiantato il SPP

(cfr. sul tema Duberti, 2010; Scala, 2012). Tra i prestiti italo-romanzi presenti in SPF se ne ritrovano alcuni che meritano attenzione, come i seguenti:

	Tratto	SPP	SPF	SL
11)	Prestiti romanzi estranei al SPP	<i>nasadó</i> "pesca" <i>séfla</i> "secchio"	<i>pérsiga</i> <i>sedéla</i>	<i>násadi</i> , <i>pérsiga</i> <i>sápla</i>

SPF *pérsiga*, *sedéla* sembrano compatibili con l'area dialettale lombarda o con le propaggini più orientali dell'area piemontese, dove sono presenti diverse forme già lombarde, cfr. piem. *pè(r)si* "pesca", vs forme con *-gl-k* e femminili di area lombarda e, isolatamente, a Selveglio, in una convalle della Valsesia (cfr. AIS, VII 1283), piem. *sta*, *sigilín* "secchio" vs *sedéla* che si trova in Ticino e Lombardia (cfr. AIS, VI 1197). Anche questo stato di cose sembra deporre a favore di una relazione del SPF con uno spazio linguistico che presentava forme lombarde, con ogni probabilità un'area di transizione tra varietà piemontesi e lombarde (su cui cfr. Ferrarotti, 2022), sia in riferimento alle varietà italo-romanze che a quelle romaní. In questo quadro un altro dato rilevante è che, benché il lessico del SPF concordi largamente con quello del SPP, si riscontra la presenza di qualche lessema romaní caratteristico del SL: è questo il caso ad esempio di SPF *múrga* "gatto" che si affianca a SPF *štérna*, il primo è identico a quanto si trova in SL (e in SV, ma non in SPP), mentre il secondo corrisponde al SPP *stérna*. È da notare inoltre come nel dizionario di von Sowa (1898) forme analoghe a *stérna* siano riportate con certezza per i dialetti sinti più orientali della Germania e solo dubitativamente per quelli occidentali, mentre forme analoghe a *múrga* siano attestate solo nei dialetti sinti della Germania occidentale; questa differenza lessicale dunque sembra essere antecedente all'ingresso in Italia dei dialetti sinti.

Rapporti storici tra SPF, SPP e SL. Qualche considerazione

I fatti fin qui esplorati mostrano chiaramente come sia impossibile ridurre il SPF a una semplice varietà diatopica del SPP, originatasi da locutori di quest'ultimo che si sono spostati in Francia. Questa può essere considerata l'evidenza più solida emersa dalla comparazione dei due dialetti. Notevoli sotto questo profilo sono le convergenze morfologiche con il SL che possono essere così riassunte:

Tratto	SPP	SPF	SL
1) Lenizione di <i>-s-</i> etimologico nella 25 e 1pl dei verbi	-	+	+
2) Sostituzione di <i>gj-</i> con <i>ġ-</i> come base del perfetto del verbo <i>ġa-</i> "andare"	-	+	+
3) Sostituzione con <i>min</i> della forma <i>jamén</i> "noi"	-	+	+
4) Aggiunta di <i>-l</i> allo strumentale e cancellazione dell'allomorfa dopo nasale	-	+	+
5) Mutamento dell'ablativo in <i>-tra/-dra</i> < <i>-tar/-dar</i>	+	-	-
6) Estensione della forma obliqua <i>le</i> dell'articolo al nominativo	+	+	-
7) Apocope e mutamento vocalico negli aggettivi possessivi	-	-	+
8) Integrazione dei verbi di prestito recente o solo con <i>-av-</i> o solo con <i>-ar-</i>	+	+	+
9) Il clitico oggetto maschile di 3s coincide con il clitico soggetto	-	-	+

Le 9 caratteristiche qui sopra elencate sono da considerare innovazioni. Di conseguenza le aree grigie, che indicano la condivisione di un tratto, riguardano innovazioni comuni solo se corredate dal segno +. Sotto questo riguardo il SPF condivide tratti innovativi sia con il SL (1, 2, 3, 4) sia con il SPP (6 e 8). La testimonianza del lessico inoltre sembra indicare alcuni punti di discontinuità rispetto al SPP. Come valutare questo stato di cose? Non si tratta di una situazione semplice da leggere e le interpretazioni possibili possono essere più di una. Il dato fondamentale, è bene ribadirlo, è la debolezza di una ricostruzione storica che consideri il SPF come una varietà nata semplicemente dal SPP per separazione e migrazione di una parte della comunità linguistica dei sinti piemontesi locutori di SPP. Ciò lascerebbe inspiegate le somiglianze morfologiche del SPF con il SL che difficilmente potrebbero essere considerate tutte innovazioni interne avvenute dopo una presunta separazione dai sinti

piemontesi del Piemonte e casualmente coincidenti con quanto si trova in SL. Gli scenari immaginabili sono almeno due:

- a) il SPF è la continuazione di un dialetto di transizione tra SPP e SL, un dialetto un tempo collocato nel Piemonte orientale e basato su reti sociali che coinvolgevano sia parlanti di SPP che di SL
- b) il SPF deriva dall'incontro tra famiglie sinte in parte lombarde in parte piemontesi migrate indipendentemente in Francia.

Lo scenario b) si può distinguere da quello a) solo se la convergenza di tratti rilevata riflette reti sociali miste (piemontesi e lombarde) create in Francia e non ancora attive prima dell'allontanamento dall'Italia, ma tale possibilità sembra complessivamente meno convincente di quella descritta dallo scenario a). Appare infatti alquanto artificioso immaginare due gruppi estranei in origine che lasciano indipendentemente l'Italia e si incontrano quasi accidentalmente in Francia e lì si mescolano; qualora si volesse proporre una simile ricostruzione, più complessa e nutrita di un certo grado di casualità, sarebbe necessario avere prove specifiche, che mi pare manchino del tutto. Ovviamente nella prospettiva dello scenario a) rimane aperta la possibilità che il SPF fosse in origine una varietà di SPP che ha assorbito tratti morfologici dal SL o una varietà di SL che ha assorbito tratti morfologici dal SPP ed è difficile sfuggire alla tentazione di chiedersi quale di queste due dinamiche sia quella preferibile. Tuttavia in un'ipotetica area dialettale questa domanda risulta molto problematica e forse neppure troppo significativa, semplicemente si constata nel SPF la compresenza di tratti morfologici esclusivi del SL e del SPP integrati in un unico sistema. Se questi primi ragionamenti sulla collocazione dialettale del SPF sono stati svolti soprattutto sulla base di evidenze morfologiche, anche le indicazioni del lessico non sono del tutto da trascurare. Alcuni prestiti romanzi del SPF sono compatibili solo con i dialetti lombardi e non con quelli piemontesi; alcuni germanismi non sembrano esistere in SPP, mentre il SPF li possiede in accordo almeno parziale con il SL. Rimane teoricamente aperta anche la possibilità che gli antenati degli attuali sinti piemontesi di Francia parlassero in origine una varietà di romaní terza (ipotesi formulata per la prima volta in Scala, 2019, p. 284), un altro dialetto sinto insomma, che avrebbe assorbito caratteristiche dal SPP e dal SL perché collocato in posizione intermedia; ora, è pur vero che in qualche raro caso il SPF presenta lessemi con una *facies* fonetica più arcaica rispetto al SPP e al SL, come ad es. in *manró* "pane" (di etimo indoario, cfr. hind. *mā:ṛā* "schiacciata dolce") e *kotár* "pezzo" (di etimo armeno, cfr. arm. *kotor*) vs SPP *maró*, *tokór* e SL *máro*, *tókar*, tuttavia mi pare che la possibilità di dimostrare la presenza nell'Italia nord-occidentale di una terza varietà di sinto non può basarsi solo su questi tenui indizi. In fondo questi casi si potrebbero spiegare come antiche

varianti regredite e sparite in SPP e SL in favore di varianti più innovative. Tornando ai dialetti romaní che riusciamo a distinguere ora nell'Italia nord-occidentale si deve ammettere che, se la natura della relazione storica tra SPF e SL presenta aspetti ancora da comprendere, la sua rilevanza non può essere trascurata. Forse ulteriori ricerche potranno aumentare gli elementi di valutazione sui rapporti storici tra SPP, SPF e SL, ma per il momento si può concludere questa prima esplorazione con qualche inferenza storica minimalista e provvisoria. Ecco quanto a mio avviso si può proporre: il SPF rappresenta con ogni probabilità la continuazione di una varietà di romaní parlata da sinti che appartenevano a reti sociali in cui si usavano sia il SPP che il SL. Questo gruppo era probabilmente stanziato in un'area intermedia rispetto alle aree di massima diffusione di queste due varietà, cioè il Piemonte centro-occidentale e la Lombardia occidentale. Una sua verosimile sede di origine potrebbe collocarsi nelle province del Piemonte orientale storicamente e dialettalmente lombarde, ma divenute amministrativamente piemontesi già prima dell'Unità d'Italia, come la provincia di Novara, dove anche oggi si riscontra la presenza di sinti lombardi e sinti piemontesi. Il gruppo di sinti da cui discendono i sinti piemontesi di Francia deve aver contemplato un tempo nel proprio repertorio anche il piemontese. Tale varietà, forse appresa dai sinti piemontesi di Piemonte o tramite attività e spostamenti nel Piemonte occidentale, dal momento che le aree più orientali del Piemonte non hanno conosciuto un uso diffuso il piemontese di koinè (cfr. Ferrarotti, 2022, pp. 235-237), è stata mantenuta probabilmente per qualche tempo anche su suolo francese, come codice con funzione criptolalica, ma ora non è più conosciuta. In sintesi, i locutori di SPF possono essere rappresentati come un gruppo portatore di un dialetto romaní di transizione tra SPP e SL, che a partire da sedi collocabili nel Piemonte orientale deve aver iniziato a gravitare in un'orbita sempre più occidentale, per poi passare oltre confine e stabilirsi nel sud della Francia. Per il momento penso che di più non si possa dire.

Bibliografia

- AIS = Jaberg, K & Jud, J. (1927-1940). *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (8 voll.). Zofingen: Ringier.
- Boretzky, N. (2004). *Kommentierter Dialektatlas des Romani*. Teil 1. Vergleich der Dialekte. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- Duberti, N. (2010). *Trin kamlé tikné*. Studenti sinti a Rocca de' Baldi (Cuneo). *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, 34 (III serie), 38-78.
- Ferrarotti, L. (2022). *I dialetti del Piemonte orientale. Contatto e mutamento linguistico*. Berlin: De Gruyter.
- Formoso, B. (1984). O peskadúro, le pêcheur. Un conte en sinto piémontais. *Études Tsiganes*, 30(1), 13-22.
- Formoso, B., & Calvet, G. (1987). *Lexique tsigane. Dialecte sinto piémontais. Un dialecte tsigane parlé dans le sud de la France*. Paris: Publications Orientalistes de France.

- Franzese, S. (2021a). *Grammatica di sinto piemontese* (2a ed.). CD ROM. S.l.: Edizioni "O Vurdón".
- Franzese, S. (2021b). *Rakarássa romanés* (2a ed.). CD ROM- S.l.: Edizioni "O Vurdón".
- Matras, Y. (1999a). s/h alternation in Romani: An historical and functional interpretation. *Grazer Linguistische Studien*, 51, 99-129.
- Matras, Y. (1999b). Johann Rüdiger and the study of Romani in 18th century Germany. *Journal of the Gypsy Lore Society*, 9 (fifth series), 89-116.
- Matras, Y. (2002). *Romani. A Linguistic Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matras, Y. (2009). *Language Contact*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Matras, Y. (2019). Romani self-appellations in a linguistic perspective: A reply to Leonardo Piasere. *ANUAC*, 8(2), 105-112.
- Meli, G. (2013-2014). *Morfologia del sinto piemontese della Francia meridionale*. Tesi di laurea. Corso di Laurea in Lettere Moderne, rel. prof. A. Scala. Università degli Studi di Milano.
- Meli, G. (2023). L'integrazione morfologica dei prestiti romanzi in sinto piemontese di Francia e in sinto lombardo. In V. Faraoni, L. Filipponio, T. Paciaroni & St. Schmid (Edd.), *Prospettive di ricerca in linguistica italiana e romanza. Studi offerti a Michele Loporcaro dagli allievi e dai collaboratori zurighesi* (pp. 407-424). Pisa: ETS.
- Piasere, L. (2019a). Pour une histoire des auto-dénominations romanès. *ANUAC*, 8(1), 85-118.
- Piasere, L. (2019b). A Reply to Yaron Matras. *ANUAC*, 8(2), 113-24.
- Scala, A. (2012). Purché la lingua non sia una sola... Trasformazione dei repertori e conservazione del plurilinguismo presso i Sinti italiani dall'Unità ad oggi. In G. Raimondi, L. Revelli & T. Telmon (Edd.), *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del 45° congresso internazionale della SLI (Società di Linguistica Italiana)* (pp. 393-404). Roma: Bulzoni.
- Scala, A. (2019). Codici storici della marginalità nell'Italia nord-occidentale. In M. Del Savio, A. Pons & M. Rivoira (Edd.), *Lingue e migranti nell'area alpina e subalpina occidentale* (pp. 275-287). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Scala, A. (2020). Romani Lexicon. In Y. Matras & A. Tenser (Edd.), *The Palgrave Handbook of Romani Language and Linguistics* (pp. 85-117). Cham: Palgrave Macmillan.
- Soravia, G. (1977). *Dialetti degli zingari italiani*. Pisa: Pacini.
- Soravia, G. (1981). Vocabolario sinto delle Venezie. *Lacio drom*, 17(4-5), 2-57.
- Soravia, G., & Fochi, C. (1995). *Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*. Roma: Centro Studi Zingari.
- von Sowa, R. (1898). *Wörterbuch des Dialekts der deutschen Zinguner*. Leipzig: in Commission bei F. A. Brockhaus.

